

Politiche attive del lavoro

Le politiche attive PER il lavoro

19 Maggio 2021

Cronistoria di una riforma perduta

Da almeno 50 anni ogni riformista sogna di vedere realizzata in Italia una riforma che finalizzi gli ammortizzatori sociali a fare ritrovare un posto di lavoro a chi l'ha perso, a chi non l'ha mai incontrato e a coloro che devono essere ri-professionalizzati perché le loro competenze sono state rese obsolete dal continuo evolversi delle tecnologie e dell'organizzazione del lavoro.

Invece abbiamo assistito al proliferare di politiche passive, fatte di CIG, deroghe, sussidi, scivoli verso il pensionamento anticipato con grande dispendio di risorse e con altrettanto grande spreco di energie. E tanti proclami fatti dalle forze politiche e governative con promesse di riforme mai attuate.

Tentativi di riforma organica naufragate

- La **legge Biagi** (2002 - governo Berlusconi) è stata il primo organico tentativo ma tutti sappiamo le difficoltà e le ostilità che ha dovuto affrontare, in primis un robusto pregiudizio culturale e una violenta ostilità nei confronti di un disegno riformatore fatto da riformisti, che costò anche la vita al Prof. Biagi.
- Il **Jobs Act** (2014 - governo Renzi) che ne è stata la naturale prosecuzione, costruendo una chiara architettura e precisi obiettivi per le politiche attive (costituzione dell'Anpal). Una riforma anch'essa avversata da una parte dalla cultura dei "benaltristi" e dei conservatori di sinistra, perché considerata troppo liberal, dall'altra dal becero e diffuso populismo del "posto fisso".

ANPAL

La breve storia dell'Anpal è la più chiara rappresentazione di queste vicende, e non tanto per le storie personali del suo presidente, quanto per la mancanza di una chiara visione strategica delle politiche da intraprendere. Ora, la perdita di occupazione rappresenta uno dei fenomeni economici e sociali più drammatici dell'anno più angosciante dal dopoguerra: la pandemia ha fatto perdere circa un milione di occupati.

Le previsioni per il 2021 segnalano certamente una ripresa progressiva dell'occupazione ma è molto difficile fare previsioni attendibili, considerato il blocco dei licenziamenti in atto, le incertezze della ripresa e anche la revisione statistica Istat (capitata non nel momento più opportuno).

Cambiare Passo

Alla partenza del Recovery Plan ci presentiamo con un ente capace di erogare assegni di cassa integrazione e indennità di disoccupazione (l'Inps) ma non abbiamo un ente capace di offrire servizi ai disoccupati e agli inattivi (l'Anpal).

Il presidente Draghi al vertice di Porto ha ricordato che l'Italia investirà 6 miliardi per le politiche attive e ha richiamato la necessità di rendere il meccanismo SURE permanente.

Il ministro del Lavoro Orlando ha sottolineato come siano necessarie, per oggi e ancora di più per domani, le politiche attive, finalmente chiarendo che vi sarà discontinuità all'Anpal. Sembra un nuovo promettente inizio.

È fondamentale costruire le politiche attive avendo chiaro un obiettivo: **tutelare il lavoratore/lavoratrice e non più il posto di lavoro.** Per essere subito efficaci non bisogna farsi attrarre da deboli idee del passato ma costruire semplici azioni per il futuro.

Considerazioni

Le straordinarie risorse messe a disposizione dal Recovery Plan dall'Europa non possono essere sprecate in sussidi, reddito di cittadinanza e cassa integrazione a perdere. Il milione di posti di lavoro già persi nella terribile crisi pandemica e gli altri che emergeranno alla fine dello scudo del blocco dei licenziamenti richiamano a interventi straordinari, sapendo che se perdiamo questo treno difficilmente agganceremo in tempo la ripresa economica.

Le politiche attive del lavoro sono una risorsa indispensabile per il Paese, per la sua modernizzazione e per stare in Europa da protagonisti.

Non possiamo sprecare l'occasione e disperdere le risorse esistenti in mille inutili rivoli.

Cinque Proposte

- **Modificare il modello di governance delle politiche attive,** ricostituendo una direzione del mercato del lavoro al ministero (con funzioni di analisi, indirizzo e programmazione ma non di gestione) e adottando un modello di agenzia simile a quello delle agenzie fiscali: il che significa rafforzare Anpal come soggetto di attuazione.
- **Stipulare un forte patto con le regioni** che preveda una commissione ministero-regioni per l'indirizzo delle politiche e la rete delle agenzie come soggetto esecutore.
- **Fare dell'assegno di ricollocazione - rafforzato nella premialità - lo strumento principale delle politiche attive,** coniugandolo con una forte digitalizzazione dei processi di incrocio tra domanda e offerta di lavoro per il quale non occorre creare un nuovo grande carrozzone centrale, ma mettere in rete le banche date esistenti pubbliche e private.
- **Strutturare un patto pubblico-privato per la gestione di tutti gli strumenti delle politiche attive** senza nessuna preclusione ideologica (è recentissima la notizia che l'agenzia francese omologa - Pole Emploi - e le agenzie interinali hanno siglato un accordo per accelerare i processi di incontro di domanda e offerta).
- **Applicare nelle crisi aziendali la proposta avanzata dalla CONFISAL del preavviso attivo,** che responsabilizza l'azienda che dichiara esuberanti nel processo di ricollocazione del lavoratore, facendola partecipare attivamente alla riqualificazione professionale e alla ricerca di una nuova occupazione (outsourcing), insieme alle parti sociali (associazioni datoriali, sindacati, organismi ed enti bilaterali), utilizzando per la formazione professionale l'assegno di ricollocazione e le risorse che sarebbero andate ad ammortizzatori sociali passivi. In questo modo lo Stato risparmierebbe risorse (spese per la cassa integrazione, naspi etc.) incrementando in maniera sensibile l'occupazione attiva nel Paese.